

Destino criminale

L'ultimo romanzo di Carlos Fuentes

In libreria da pochissimi giorni il volume dello scrittore messicano scomparso martedì. Pubblichiamo l'incipit



DESTINO
Carlos Fuentes
traduzione Giuliana Carraro
e Eleonora Mogavero
pagine 446
euro 19,00
Il Saggiatore

CARLOS FUENTES

DI NOTTE, IL MARE E IL CIELO SONO UN TUTT'UNO E PERFINO LA TERRA SI CONFONDE CON L'OSCURA IMMENSITÀ CHE AVVOLGE OGNI COSA. NON CI SONO FESSURE. Non ci sono tagli. Non ci sono separazioni. La notte è la migliore rappresentazione dell'infinità dell'universo. Ci fa credere che niente abbia inizio e niente abbia fine. Soprattutto quando (come stanotte) non ci sono stelle.

Compaiono le prime luci e la separazione comincia. L'oceano si ritira nella propria geografia, un velo d'acqua che nasconde le montagne, le valli, le gole marine. Il fondo del mare è una camera d'echi che non arrivano mai fino a noi, e ancora meno fino a me, in quest'alba.

So che il giorno sconfiggerà questa illusione. E se non nascesse più un nuovo giorno, cosa accadrebbe? Allora crederò che il mare abbia rubato la mia forma.

Adesso il Pacifico è un oceano davvero calmo, bianco come un'enorme tazza di latte. Le onde l'hanno avvertito che la terra è vicina. Cerco di misurare la distanza tra due onde. O sarà il tempo a separarle e non la distanza? Rispondere a questa domanda risolverebbe il mio mistero. L'oceano non si può bere, ma ci beve. È mille volte più cedevole della terra. Ma noi sentiamo solo l'eco del mare, non la sua voce. Se il mare urlasse, saremmo tutti sordi. E se il mare si fermasse, moriremmo tutti. Non esiste mare immobile. Il suo movimento perpetuo dà l'ossigeno al mondo. Se il mare non si muovesse, soffocheremmo tutti. Non la morte per acqua, ma per asfissia.

Albeggia, e la luce del giorno determina il colore del mare. L'azzurro dell'acqua è una semplice dispersione della luce. Il colore azzurro significa che l'astro solare ha sconfitto la natura incolore dell'acqua dotandola di una veste che non è la sua, non è la sua pelle, ammesso che anche il mare ne abbia una... Cosa illuminerà il giorno che nasce? Vorrei dare una risposta. Vorrei trovare subito una risposta perché sto perdendo le parole da dire a voi, i sopravvissuti.

Se il sole nascente e la notte moribonda non parlano per me, non avrò storia. La storia che voglio raccontare a chi vive ancora. Credo che il mare sia vivo e che ogni onda che mi lava la testa senta la terra, palpi la carne, cerchi il mio sguardo e lo trovi, stupito. O, piuttosto, attonito. Incredulo.

Guardo senza guardare. Ho paura di essere visto. Non sono quello che si definisce «bello» da vedere. Sono la millesima testa tagliata in Messico quest'anno, finora. Sono uno dei cinquanta decapitati della settimana, il settimo di oggi e l'unico delle ultime tre ore e un quarto.

Il sole nascente si riflette nei miei occhi aperti. La mia testa ha smesso di sanguinare. Un liquido denso corre dalla massa dell'encefalo alla sabbia. Le palpebre non si chiuderanno mai più, come se i miei pensieri continuassero a impregnare la terra.

Ecco la mia testa tagliata, sperduta come una noce di cocco sulla riva dell'Oceano Pacifico lungo la costa messicana del Guerrero.

La mia testa strappata come quella di un feto morto che deve perderla perché il corpo acefalo nasca nonostante tutto, palpiti per pochi istanti e muoia a sua volta, affogato nel sangue, permettendo alla madre di salvarsi e di piange-

CHI ERA

Da «La regione trasparente» a «Tutte le famiglie felici» Una vita per la scrittura

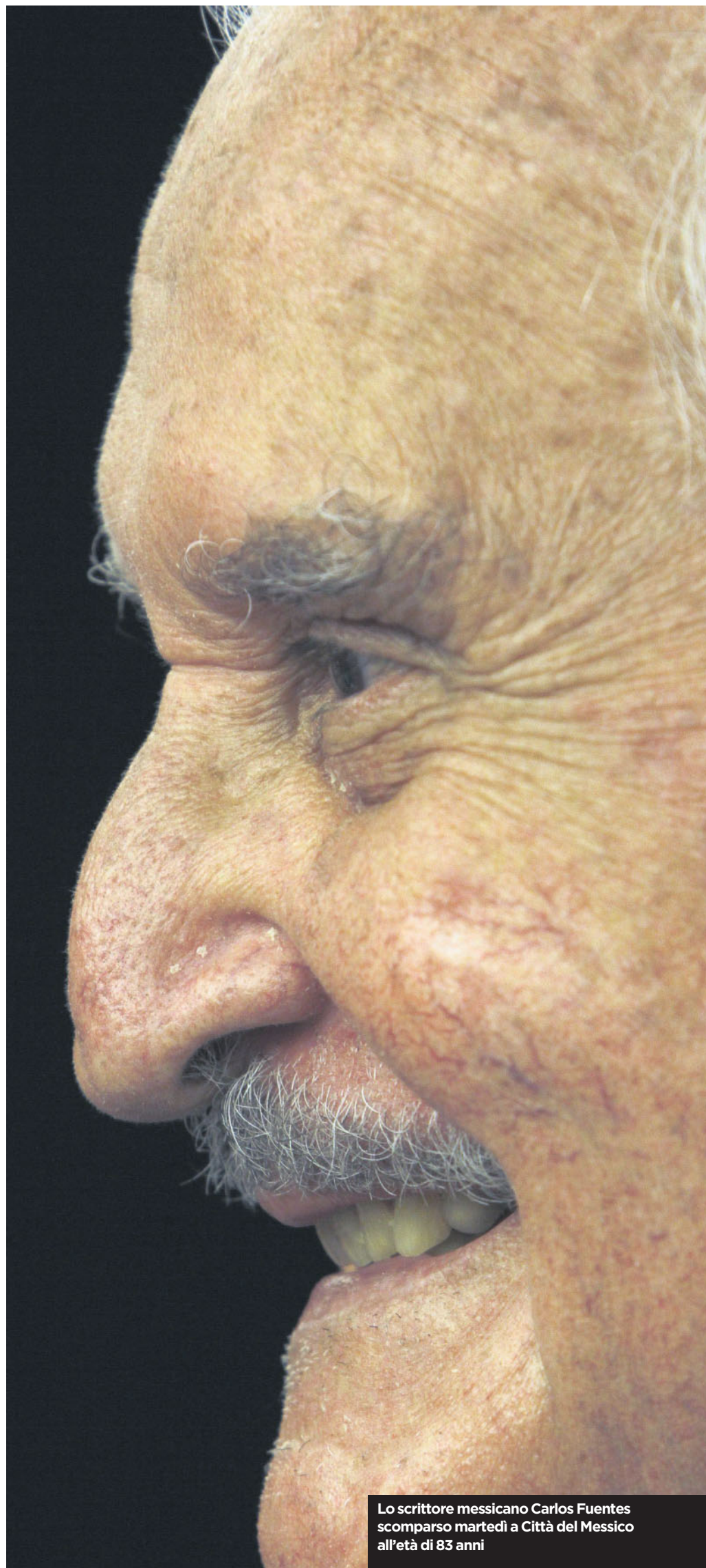
Lo scrittore messicano Carlos Fuentes è morto martedì all'età di 83 anni in una clinica di Città del Messico, dove era stato ricoverato per problemi cardiaci. Nato a Panama l'11 novembre del 1928 era figlio di un diplomatico messicano. Ha trascorso l'infanzia in varie città dell'America Latina, da Montevideo a Rio de Janeiro, da Quito a Santiago del Cile a Buenos Aires. È ritornato definitivamente nella capitale messicana a 16 anni, dove ha cominciato a lavorare come giornalista per la rivista «Hoy». Ha pubblicato i suoi primi racconti nel 1959, per poi trasferirsi in Europa. Nel 1975, in memoria del padre, ha accettato di diventare ambasciatore a Parigi, dove, tra l'altro, ha aperto le porte dell'ambasciata ai rifugiati politici latinoamericani e della resistenza spagnola. Ha rinunciato all'incarico nel 1977, quando l'ex presidente Gustavo Ordaz fu nominato ambasciatore in Spagna. Da allora si è dedicato completamente alla letteratura. Tra le sue opere di maggior successo «La regione trasparente» (1958), «Le buone coscienze» (1959), «La morte di Artemio Cruz» (1962), «Aura» (1962), «Zona sacra» (1967), «Terra nostra» (1975), «Gringo Viejo» (1985), «La Campagna» (1990) e, poi, tra le altre «Gli anni con Laura Diaz» (1999), «Tutte le famiglie felici» (2006) e «Adan en Eden» (2009), il cui tema, da lui molto sentito, è il narcotraffico e la corruzione politica, problemi ormai endemici nel suo Messico. Fuentes, che lungo la sua carriera ha collezionato un gran numero di riconoscimenti (tra gli altri il Premio Cervantes nel 1987 e Principe delle Asturie nel 1994), ha scritto anche molte sceneggiature di film, tra queste «Il Gallo d'oro» nel 1965 con il colombiano Gabriel Garcia Marquez, del quale era grande amico.

re. In fondo, l'efficacia della ghigliottina fu provata tagliando in primo luogo la testa non ai re, ma ai cadaveri.

La mia testa è stata tagliata a colpi di machete. Il mio collo è un tessuto che si sfilaccia in brandelli. I miei occhi sono due fari di stupore aperti fino a quando la prossima marea se li porterà via e i pesci si infileranno nel mio cranio dall'orifizio sacrificale e la materia grigia si rovescerà, intera, sulla sabbia, come una minestra versata, persa nella terra, per sempre invisibile se non fosse un'attrazione per i turisti nazionali e stranieri. Siamo ai tropici, cazzo! Non ve ne siete accorti, voi che ancora siete vivi o credete di esserlo?

Il mio cervello ha smesso di controllare i mo-

La testa di Josué Nadal, recisa dal corpo durante l'ennesimo episodio di sangue, racconta, ricorda e divaga...



Lo scrittore messicano Carlos Fuentes scomparso martedì a Città del Messico all'età di 83 anni

vimenti di un corpo che non riesce più a trovare. La mia testa ha abbandonato il corpo. A cosa mi serve, senza un corpo, respirare, circolare, dormire? Anche se queste sono le aree più vecchie della mia testa, mi aspetteranno nuove zone nella parte del cervello che non ho usato in vita? Non devo più controllare l'equilibrio, la postura, il respiro, il ritmo cardiaco. Sto per entrare in una realtà sconosciuta, quella che la parte inutilizzata del cervello mi rivelerà tra poco?

I ghigliottinati non perdono subito la testa. Hanno ancora qualche secondo - forse qualche minuto - per muovere gli occhi schizzati dalle orbite, domandarsi cos'è successo, dove sono, cosa mi aspetta, con una lingua che, separata dal corpo, non smette di agitarsi, loquace, idiota, sul punto di perdersi per sempre nel mistero di capire dov'è finito il mio corpo tronco, invece di concentrarsi con scrupolo sul principale dovere di una testa tagliata, che consiste nel ricreare il corpo nella mente e dire: questa è la testa di Josué, figlio di genitori ignoti, in cerca del suo corpo vivo, quello che ebbe in vita, che

palpitò notte e giorno, quello che tutte le mattine si svegliò con un progetto di vita negato, ovvio! Dall'immagine del primo specchio della giornata. Io, Josué, la cui sola preoccupazione in questo momento è di non mordermi la lingua. Perché anche se la testa è tagliata, la lingua tenta di parlare, finalmente libera, e riesce solo a mordere se stessa, mordersi come si morde una salsiccia o un hamburger. Carne siamo e carne ritorniamo. È così che si dice? È così che si prega? I miei occhi senza orbita cercano il mondo. Sono stato un corpo. Ho avuto un corpo. Sarò un'anima?

© Carlos Fuentes, 2008
© il Saggiatore S.p.A., Milano 2012
Titolo originale: *La voluntad y la fortuna*

Personaggi reali e incredibili al tempo stesso: il prete ribelle Filopáter, il magnate Max Monroy, il passato, i miti